

MICHELE FERRARA - SERGIO PASQUANDREA

QUELLI DI ORSARA JAZZ

UNA STORIA PUGLIESE



PICCOLI FESTIVAL, GRANDI FESTIVAL.

LA STRADA PER ORSARA

Sergio Pasquandrea

Ci sono due strade per arrivare ad Orsara, a seconda che si venga dall'Adriatico oppure dal Tirreno. Chi arriva da est deve passare per Foggia. Da lì si comincia a salire: prima si procede sprofondati nel Tavoliere, con i suoi orizzonti bassi e piatti, sigillati dalla mole scoscesa del Gargano; poi, man man che ci si avvicina a Troia, il paesaggio si trasforma in un'ondulazione continua di colline, che lasciano spazio alle prime alture del Preappennino Dauno, disteso tutto intorno alla pianura come un grande anfiteatro. Chi invece arriva da ovest deve transitare per Benevento e da lì dirigersi verso Avellino, attraversando le montagne dell'Irpinia. A seconda della stagione, si incontreranno boschi, valli, e poi vasti campi coltivati a grano, d'estate, oppure neri di stoppie bruciate, d'autunno, o bianchi di neve nella stagione invernale.

E infine si giunge a Orsara di Puglia, adagiata su un lieve declivio, a 635 metri d'altitudine. È una Puglia ben diversa da quella delle cattedrali romaniche in Terra di Bari, dei templi magnogreci di Taranto, del barocco leccese o delle spiagge del Salento: una terra aspra, montana, distante dalle grandi vie di comunicazione e dai flussi turistici. Il confine con la Campania è, in linea d'aria, a un paio di chilometri, e in effetti il paese è stato parte della provincia di Avellino fino al 1927: lo si sente bene nel dialetto, in cui le cadenze pugliesi si mescolano a quelle irpino-campane. In basso c'è la parte antica: l'Abbazia di Sant'Angelo con la sua cripta, suggestivo teatro di tante esibizioni in solitaria, Largo San Michele e piazza Mazzini, che d'estate si riempivano per i concerti jazz, le erte stradine che si arrampicano per il centro storico, su su fino alle ultime case, più moderne, che occupano la sommità della collina.

Io sono arrivato per la prima volta a Orsara nel 2004, quando il festival jazz celebrava già la sua quattordicesima edizione e si avviava a diventare maggiormente. Avevo ventinove anni ed ero alle mie prime esperienze nel giornalismo musicale. Nato e cresciuto a San Severo (a una sessantina di chilometri, un'oretta scarsa di macchina), era la prima volta che mettevo piede lì; il Preappennino, del resto, è da sempre terra incognita per buona parte dei dauni.

Di quell'anno ricordo i concerti (Archie Shepp, Ernst Reijseger ospite dell'Ensemble di Pierluigi Balducci, l'omaggio a Mingus di Roberto Spadoni, Paolo Angeli in solo, la prima assoluta di *Specula & Gemini* di Roberto De Simone e Bruno Tommaso), le conferenze musicologiche di Luca Bragalini, l'ospitalità di una

simpaticissima famiglia del luogo. E la prima, ancora rudimentale edizione di quelli che sarebbero diventati i seminari di jazz: non lo sapevo, ma era un anno cruciale per Orsara Musica, che si avviava a estendere il suo raggio d'azione anche al di fuori dell'Italia, con una rete di collaborazioni che nel tempo è arrivata a coprire l'Olanda, il Portogallo, gli Stati Uniti, il Canada.

Fui di nuovo a Orsara, ma solo di passaggio, l'anno seguente; rimasi comunque in contatto con gli organizzatori, tanto che, nel 2007, Michele Ferrara mi chiese di organizzare una conferenza in linea con il tema di quell'anno, *l'agire generativo*. Invitai il musicologo Giampiero Cane (il quale poi tornò al festival persino nell'insolita veste di performer, per l'operetta *Giove a Pompei* di Giancarlo Schiaffini), il filosofo e sociologo Davide Sparti, l'antropologo culturale Alessandro Duranti, che si confrontarono sul tema del jazz come azione e generazione di significati: il titolo era *ImprovvisAzione*. (Purtroppo non potei presenziare, per un motivo però bellissimo: la nascita della mia prima figlia).

La mia ultima volta a Orsara fu l'anno successivo, il 2008, in un'edizione della quale voglio ricordare, fra tante altre cose, uno splendido, folgorante incontro con Lee Konitz in un'aula caldissima, strapiena di spettatori di ogni età, dai giovanissimi allievi dei seminari fino agli insegnanti dei corsi di musica e ai giornalisti come il sottoscritto, tutti mesmerizzati dalla presenza di una delle ultime leggende viventi del jazz. Ho poi continuato a seguire *Orsara Jazz* con affetto e rispetto, sebbene da lontano (vivo a Perugia ormai da molti anni), fino alla triste notizia della chiusura del festival, con l'ultima edizione tenutasi nel 2016.

E siamo arrivati a questo libro: quando, nel gennaio 2020, Michele Ferrara mi ha contattato chiedendomi di fare da curatore per il volume, ho accettato senza esitazioni, non solo per l'amicizia ormai di vecchia data, ma anche e soprattutto per l'ammirazione che provo nei confronti di tutti coloro che, per quasi trent'anni, hanno costruito una delle più belle realtà del jazz italiano.

Questo volume è frutto di un lavoro di interviste, ricerca, approfondimento che si è protratto per diversi mesi. Michele mi ha messo a disposizione il suo ricco e ordinatissimo archivio di materiali: dischi, video, rassegne stampa, programmi, immagini e tanto altro ancora. Abbiamo anche voluto contattare quante più persone possibile, perché fornissero la propria testimonianza: i soci dell'Associazione Orsara Musica, che fin dal 1990 ha gestito l'evento; i volontari che ogni anno venivano a dare il proprio contributo; molti dei musicisti che hanno suonato nel corso delle ventisei edizioni; gli allievi dei Seminari di Jazz che, dal 2004 al 2016, hanno innervato Orsara di energia ed entusiasmo; le figure politiche e amministrative che lo hanno supportato.

Man mano che procedevo con le interviste, mi accorgevo che alcune parole ritornavano più spesso di altre. I veterani che rammentavano i primi anni parlavano di amicizia, follia, entusiasmo giovanile, inconsapevolezza; chi ne ripercorreva la storia usava parole come rete, cultura, progetto, territorio, crescita,

visionarietà, sperimentazione e ancora (notate) amicizia. Sono i fili rossi che percorreranno queste pagine.

Per concludere, una riflessione in forma di domanda. Orsara è stato un *piccolo* festival? Forse, se guardiamo alle dimensioni del paese, all'entità del budget, alla grancassa pubblicitaria, alla mole della macchina organizzativa. Ma non credo che il peso specifico di un festival si giudichi in base a simili indicatori: credo piuttosto che vada misurato sull'audacia intellettuale, sulla capacità di lasciare un segno duraturo nel tempo, sulla qualità e originalità di quanto è stato prodotto.

Sono tutti valori che hanno poco a che fare con la dimensione oggettiva: anzi, se devo essere onesto, ritengo più facile ritrovarli in festival *piccoli*, gestiti da un gruppo ristretto di appassionati che progettano e meditano a fondo tutto ciò che fanno, piuttosto che negli ingombranti, rutilanti carrozzoni dei festival di grido, spesso affannati a rincorrere gli incassi e i nomi *à la page*. Sono convinto che Orsara sia stato uno di questi piccoli/grandi festival.

OUVERTURE.

ORSARA JAZZ, MOLTO PIÙ DI UN FESTIVAL

Michele Ferrara

*C'era una volta... Orsara Jazz.
Un'utopia? Un miracolo? Un malinteso?
Probabilmente tutt'e tre le cose.*

Quelli di Orsara Jazz. Una storia pugliese Il titolo del libro contiene in sé gli elementi chiave della storia che vogliamo raccontare.

QUELLI

Il gruppo di appassionati che ha fondato e poi curato, per ventisette anni, *Orsara Jazz*. Senza le persone che hanno dato origine al festival, e poi all'Associazione Orsara Musica, non ci sarebbe stata questa storia. Un gruppo fatto di tanti fuori sede (molti di noi andati fuori da Orsara per studio o lavoro) che ha, di fatto, costituito un network nazionale incentrato su Orsara ma con ramificazioni e punti di contatto, di divulgazione in realtà quali Napoli, Torino, Bologna, Milano. Fuori sede, stranieri in patria e fuori, legati inestricabilmente alla propria origine, legame vitale e doloroso fonte di motivazione (anche di rimorsi per la verità, ma questa è un'altra storia).

Quelli sono anche gli appassionati che hanno frequentato il paese, gli artisti, i poeti, i pittori, gli scultori che hanno arricchito e animato tutte le iniziative di *Orsara Jazz*. Quelli e non altri, come se si avvertisse una sensibilità, una percezione comune, riconoscibile, fra tutti coloro che, per un motivo o per un altro, si sono imbattuti e si sono sentiti parte della stessa esperienza.

ORSARA DI PUGLIA

Il paese è stato *il luogo dell'agire generativo* che ha originato e ospitato *Orsara Jazz*. La scena principale, non l'unica, in cui è avvenuta gran parte delle performance e delle iniziative artistiche. Luogo ispiratore e protagonista con i suoi abitanti, le sue tradizioni, le sue pietre, le sue aspirazioni.

LA MUSICA E IL JAZZ

Imprescindibile mezzo espressivo che ha consentito di scavare, elaborare e ridefinire un luogo e un'identità collettiva. Un universo fatto di persone, artisti, idee, storie, determinante per la genesi e lo sviluppo di un'esperienza culturale originale, difficilmente prevedibile a priori.

IL PERCORSO

Mai avremmo pensato, nel 1990, che quell'iniziativa sarebbe stata l'inizio di una storia destinata a durare fino al 2016. Con l'aiuto di amici, volontari, un palco rimediato alla buona, realizzammo lo stretto necessario per suonare all'aperto e trovammo una stanza adeguata per i primi incontri di ascolto musicale. Coinvolgemmo musicisti attraverso passaparola e conoscenze personali per realizzare tre concerti all'aperto e un paio di seminari nell'aula consiliare del comune. La novità ebbe un'accoglienza inaspettata e tanti incoraggiamenti.

Smaltita l'euforia iniziale, valutammo gli effetti e ci convinchemmo che non poteva finire lì: la storia doveva avere un seguito. Il 30 marzo dell'anno successivo fondammo (eravamo in nove) l'Associazione Orsara Musica. Negli anni a seguire si aggiunsero altri amici fino a raggiungere progressivamente, con gli inserimenti più recenti, il numero di venti soci. Il contesto di quegli anni era molto fertile: fra il 1989 e il 1992 nasce l'esperienza pugliese dell'*Europa Jazz Festival* di Noci (BA), l'AMJ (Associazione Nazionale di Musicisti Jazz), nel 1992 la SISMA (Società Italiana per lo Studio della Musicologia Afroamericana), tutte realtà con cui ci siamo, in un modo o in un altro, relazionati negli anni. Tanto per dare un riferimento cronologico, la *Notte della Taranta* nasce più tardi, nel 1998.

Ora eccoci qui, a distanza di oltre trent'anni, a ripercorrere attraverso un libro questa esperienza incredibile. Da allora di vento ne è soffiato in quel di Orsara, amicizie e discordie hanno attraversato il gruppo fondatore, si sono succeduti progetti visionari e complicati, provocazioni culturali, abbiamo esplorato in lungo e in largo le tradizioni, formato nuove generazioni alla musica, fatto tanti errori, comunque contribuito a costruire la cultura del luogo.

È un viaggio a ritroso emozionante e doloroso ma, nello stesso tempo, necessario. L'evanescenza dei tempi attuali, la memoria corta che contraddistingue l'epoca in cui viviamo, il modo in cui si è interrotta questa esperienza (le cui motivazioni sembrano diventate un *giallo*, apparentemente senza colpevoli, una specie di *delitto perfetto*) esigono una ricostruzione ma anche un'analisi per provare a metterne a fuoco le ragioni del successo e quelle dell'interruzione.

Non vuole essere una ricostruzione nostalgica, o autocelebrativa. Piuttosto una rilettura che, favorita dal distacco del tempo, tenta un'analisi retrospettiva alla ricerca del senso di *Orsara Jazz*. Proprio come avviene in una performance jazz –

di cui è difficile cogliere il senso mentre essa avviene – anche per la nostra storia è possibile cogliere appieno i passaggi, gli sviluppi, le dinamiche, a posteriori. Storia fatta di avvenimenti, accadimenti, del succedersi delle cose, quindi Arte¹. E poi chissà, magari documentare questa esperienza può servire a far scattare una nuova scintilla di creatività e a dar luogo a nuove storie, a incoraggiare e ispirare altri per nuove avventure. Che poi è lo scopo di ogni agire generativo.

Il fatto è che non si è trattato solo di un festival: Orsara Jazz è stato uno straordinario processo di apprendimento di un'intera comunità. Un complesso meccanismo socioculturale che si è sviluppato su più dimensioni: sociale, artistico, economico, culturale. Ha messo in moto dinamiche che hanno favorito un'interconnessione a livello provinciale, regionale e internazionale raggiungendo risultati di eccellenza sia sul piano strettamente artistico-musicale sia sulla vivibilità, l'economia e la valorizzazione – anche architettonica – dei luoghi. Ha consentito la creazione di competenze (organizzative, manageriali, tecniche), ha influito sulla riscoperta del territorio e stimolato l'innovazione delle tradizioni. Nel 1990 non c'erano alberghi, strutture ricettive, ristoranti, b&b; il complesso bandistico musicale del paese era ridotto a brandelli, non c'era programmazione culturale, il centro storico era dimenticato; la festività di Ognissanti, così peculiare con la sua origine pagana, era pressoché scomparsa. Gli anni '80 erano stati una specie di deserto culturale. Spentisi gli echi degli anni '70, con il loro portato di lotte politiche, fermenti musicali, esperienze socioculturali impegnate, il paese viveva una fase di apatia e d'indolenza.

Che per esso si sia trattato di uno stimolo importante è valutazione condivisa dai compagni di avventura e soci dell'Associazione Orsara Musica. Lucio Augelli, ad esempio: «L'apporto dato al paese in termini economici e turistici è stato il motore che ci ha fatto andare avanti, crescere e progredire sia personalmente che come festival»; Alessandro Di Giorgio, che descrive il festival come «un grande momento di crescita culturale collettiva, di grande esperienza, ma anche un momento di grande crescita individuale. Sapere di essere il punto di riferimento di tantissime persone che provenivano da ogni dove, era qualcosa che mi (e ci) inorgoglia molto».

Con gli anni e le successive edizioni di *Orsara Jazz* sono arrivate le dirette televisive, la partecipazione attiva delle persone nell'organizzazione dei concerti, le prime iniziative di ristorazione artigianale in piazza con Peppe Zullo (anche lui socio fondatore dell'associazione). Si è consolidata l'abitudine a programmare le iniziative musicali, è iniziata la riscoperta e il ri-utilizzo inedito dei luoghi del paese, le prime attività commerciali, i primi riconoscimenti di qualità, l'attrattività crescente che attirava appassionati e sostenitori da fuori, e così via. Il modello di *Orsara Jazz* ha esteso la sua programmazione in altri comuni del territorio

1. Mario Perniola, *Contro la comunicazione*, Einaudi, 2004.

provinciale: a Foggia, Ascoli Satriano, Bovino, Lucera, San Paolo Civitate, Troia.

Non abbiamo fatto tutto da soli, certamente (tanti gli aiuti, fra cui gli amici imprenditori, grandi supporter, Giacomo Mescia e Michele Di Foggia), né siamo così presuntuosi da prenderci tutti i meriti, ma siamo stati parte propulsiva imprescindibile di un percorso di sviluppo e un modello ispiratore per tanti.

Orsara Jazz è stato un festival sostanzialmente autodidatta e ha conservato nel tempo una direzione artistica interna. Ciò ha favorito, nel bene e nel male, un'esperienza originale, una visione indipendente, a volte magari ingenua o provocatoria, che ha contribuito alla crescita umana e culturale del territorio. Tantissimi amici e volontari, artisti, creativi, soggetti imprenditoriali ci hanno aiutato e consigliato, ma la direzione politica culturale e artistica è stata sempre espressione di una dialettica interna, spesso peraltro vivace e conflittuale. Una sintesi di progettualità individuali e collettive cresciute negli anni, un processo di ideazione condivisa. Lo ricordano due dei soci fondatori dell'Associazione Orsara Musica; Lucio Augelli: «Le vacanze si svolgevano lavorando e con impegno, svolgendo riunioni per la riuscita della rassegna e tutto era pervaso da uno spirito di mutuo aiuto»; e Dario Croella: «L'Associazione Orsara Musica e il festival *Orsara Jazz* hanno rappresentato il modo per rientrare più velocemente all'interno del tessuto sociale del paese in cui riprendevo a vivere e la possibilità di riallacciare rapporti già presenti, poco o affatto coltivati, ed allacciarne nuovi con persone che coltivassero interessi comuni».

Nel tempo si è sviluppato un percorso di crescita costante e, inevitabilmente, anche di maturazione. L'iniziativa di un gruppo di amici – all'inizio istintiva e autorganizzata, semplice e spontanea – si è allargata, la complessità della gestione è progressivamente aumentata e sono emerse visioni, necessità organizzative nuove. C'era la consapevolezza di poter sviluppare e consolidare un progetto importante, ma era necessario imparare a programmare, a mantenere impegni progressivamente più rilevanti e per farlo era necessario attrezzarsi. Purtroppo non bastava più lo spontaneismo amicale e lo spirito adolescenziale dei primi anni. E si sa che i percorsi di maturazione – come avviene nel percorso esistenziale di ognuno – comportano perdite e nuove acquisizioni. Il successo o i limiti che man mano s'incontrano, impongono revisioni continue dei processi e delle competenze.

Nei primi dieci anni si sono succedute delle fasi (pionieristica, militante, visionaria, come vedremo più avanti)² intense e indimenticabili. All'inizio degli anni 2000 c'è stata una svolta in coincidenza dell'elezione di Mario Simonelli – fino ad allora presidente dell'Associazione Orsara Musica – a sindaco del paese. Una svolta non priva di contrasti interni, che ha poi portato a una nuova organizzazione e all'ideazione di nuovi contenuti. Ci si è posto l'obiettivo di creare un

2. Michele Ferrara, *Jazzit* Luglio/Agosto, 2000.

pubblico, di favorire la divulgazione, la formazione, la promozione di giovani musicisti e lo sviluppo di un indotto ricettivo (anche attraverso un censimento per l'utilizzo di case vuote in paese). La grafica è cambiata, la direzione artistica anche, si sono aggiunte competenze professionali, artistiche e tecniche. Si è fatto un salto gestionale che ha consentito l'apertura all'internazionalizzazione, un maggiore impatto comunicativo e un importante ampliamento territoriale delle iniziative.

L'esperienza si è poi ulteriormente allargata, è continuata con un crescendo di pubblico e partecipazione fino al 2014 per terminare nel 2016, dopo una pausa nel 2015, con la XXVI edizione del festival estivo e il *XII Summer Camp*, con una coda di eventi ancora nel 2017. Oggi *Orsara Jazz* continua ad esistere, anche se in *standby* operativo, come marchio e logo.

IL LIBRO

In questo libro raccontiamo l'avventura di *Orsara Jazz*. Fra i tanti amici coinvolti, fondamentale è il contributo di Sergio Pasquandrea, giornalista, poeta, musicista, docente enciclopedico. Sergio, oltre alla musica a tutto tondo e il jazz in particolare, ha seguito le attività di *Orsara Jazz* negli anni, ha scritto gran parte del testo di questo libro, ne ha curato e cucito le interviste, ha contribuito a definirne l'articolazione. Alcuni paragrafi li ho curati io: per questi mi assumo ovviamente la responsabilità di eventuali errori ed omissioni.